

Straziante cerimonia funebre a Roma nella basilica di San Paolo fuori le Mura

Lacrime e un urlo: "Pace subito"

L'Italia intera abbraccia i suoi eroi per l'ultima volta

ROMA - 'Folgore!': il grido sale decine di volte, sempre più forte, verso un cielo plumbeo. Sono in molti, tra le navate e sul sagrato della basilica di San Paolo Fuori le Mura a Roma, a scandire il motto dei baschi amaranto con l'orgoglio di

un'appartenenza comune e al tempo stesso con la rabbia di chi piange altri morti italiani in Afghanistan. I carri mortuari che trasportano i feretri di Antonio Fortunato, Roberto Valente, Matteo Mureddu, Giandomenico Pistonami,

Massimiliano Randino e Davide Ricchiuto arrivano di fronte al colonnato della basilica poco prima delle undici. Ad attenderli le più alte cariche istituzionali, i vertici delle forze armate, gente comune con il tricolore in mano.

ROMA - Ad officiare le esequie solenni è monsignor Vincenzo Pelvi, ordinario militare per l'Italia. Se uno Stato, dice nell'omelia, "non è in grado di proteggere la propria popolazione da violazioni gravi e continue dei diritti umani, come pure dalle conseguenze delle crisi umanitarie provocate sia dalla natura che dall'uomo", la comunità internazionale "è chiamata ad intervenire esplorando ogni possibile via diplomatica e prestando attenzione ed incoraggiamento anche ai più flebili segni di democrazia o di desiderio di riconciliazione".

L'omelia La "responsabilità di proteggere" è per l'ordinario militare "un principio divenuto ragione delle missioni di pace". La globalizzazione va infatti intesa "non solo come processo socio-economico, ma come criterio etico di relazionalità, comunione e condivisione tra popoli e persone". L'ordinario militare benedice i feretri, la celebrazione dei funerali solenni è terminata.



L'inchino di Napolitano Al passaggio di una bara

Le più alte cariche istituzionali lasciano il sagrato della basilica di San Paolo tra due ali di folla che inneggia alla Folgore e alle forze armate. C'è anche qualche voce isolata che urla il proprio dissenso per la partecipazione italiana

alla missione multinazionale in Afghanistan. "Rimandateli a casa", e poi ancora: "Quanti altri morti?".

Tra lacrime e orgoglio Tra i parà del 186° reggimento dell'Esercito, commilitoni di Anto-

nio Fortunato, la commozione si alterna all'orgoglio per un compito così delicato e pericoloso: "Per noi è un onore quando l'Italia ci chiede di dare il nostro contributo portando la bandiera fuori dai nostri confini", dicono. "Conosciamo i rischi a cui andiamo incontro, sappiamo di non andare a fare una gita. Chi è in missione in Afghanistan sarà di certo ancora più motivato a svolgere il compito che ci è stato assegnato".

Le Freccie Tricolori Il picchetto d'onore di 90 militari di tutte le forze armate e le note del Silenzio hanno appena finito di salutare le bare avvolte nella bandiera italiana che in cielo rimbombano gli aerei della pattuglia acrobatica nazionale con il loro lungo seguito tricolore.

Un ulteriore omaggio ai caduti voluto dal ministro della Difesa Ignazio La Russa per sottolineare ancora di più il valore del sacrificio di sei militari italiani in missione.

Invia il tuo commento a corrsiena@edib.it

